DONATO TAMBLE'

GLI ARCHIVI PRIMA DELLA SCRITTURA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA « LA SAPIENZA »

NUOVI ANNALI DELLA SCUOLA SPECIALE PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI

Anno VI, 1992

LEO S. OLSCHKI EDITORE

Gli archivi prima della scrittura

Lo studio dell'archivistica come disciplina scientifica non può prescindere dall'analisi dei modi e delle forme di organizzazione documentaria del passato. Da uno studio infatti che prende in considerazione le esperienze storiche, teoriche e pratiche, che hanno portato presso tutti i popoli all'uso di sistemi di documentazione – per fini pratici, amministrativi, probatori e gestionali – emerge chiaramente la continuità e la fondamentale unitarietà del fenomeno archivio nei suoi scopi e nelle sue motivazioni, in quanto unitarie e simili sono le modalità di organizzazione, comunicazione amministrativa e documentazione delle società complesse.

L'archivistica non solo non può restare indifferente allo studio delle più remote origini degli archivi,[1] ma viene chiamata in causa direttamente da studiosi di altre discipline, ed in particolare dagli archeologi, per offrire la cooperazione del suo specifico settore d'indagine, in un'applicazione ed in un'analisi comparata di sistemi documentari ed archivistici di diverse epoche e civiltà.

Per l'archeologia e per gli studi del mondo antico, si tratta della seconda scoperta dell'archivistica. La prima fu quando, con gli studi di F. Milkau, di A. A. Kampman, di N. Schneider, di G. Goossens, di M. Weitemeyer, fra il 1935 ed il 1955, si precisò il concetto di archivio per le tavolette d'argilla, distinguendo in modo chiaro i complessi documentari dai testi di carattere bibliotecario e ponendo fine agli smembramenti arbitrari ed ai collezionismi del materiale documentario del Vicino Oriente antico.[2]

---

[1] Ernst Posner all'inizio del suo manuale di storia degli archivi nel mondo antico dopo aver ammonito che «To those actively engaged in archival work the history of archives administration should be a serious concern, not merely a subject of curiosity», stigmatizza il lungo mancato interesse da parte degli archivisti per le tavolette d'argilla documentarie, che ha contribuito alla loro dispersione ed allo smembramento di molti archivi del Vicino Oriente antico: «the extent to which archivists for a century ignored the significance of the great clay tablets discoveries is simply amazing; and since they ignored them, they could not and did not object to the dismembering of archival bodies by Assiriologists» (*Archives in the ancient World*, Cambridge, Massachusetts, 1972, p. 1-6).

[2] F. Milkau, *Geschichte des Bibliotheken im Alten Orient*, Leipzig, 1935; A. A. Kampman, *Archieven en bibliotheken in het oude Nabije Oosten*, Schoten-Antwerpen, 1941; N. Schnei-

Il significato strutturale degli archivi e l'importanza di una lettura dei complessi documentari come insieme e non come parti slegate è oggi un fatto acquisito, come la metodologia stratigrafica.

Quello che costituisce la novità emergente, sia per gli studiosi di archivistica che per gli archeologi e gli studiosi di antiche civiltà, è piuttosto l'estensione di questa concezione archivistica e della sua logica rigorosa e stringente, a fatti ed oggetti documentari prescrittori. Questo salto qualitativo, questa estensione concettuale, che chi scrive aveva proposto anni fa nel saggio *Documenti e archivi prima della scrittura*,[3] trova oggi la sua applicazione concreta, sul campo, negli scavi e nello studio dei reperti.

A questa vera e propria rivoluzione copernicana nell'ambito dei nostri studi è stato dedicato un recente convegno di studi che ha avuto significativamente proprio il titolo *Archives before Writing – Gli archivi prima della scrittura*. Organizzato dall'Ufficio centrale per i Beni archivistici del Ministero per i Beni culturali e ambientali, dall'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma, dall'Università degli Studi di Torino, il Colloquio Internazionale ha riunito per tre giorni (dal 23 al 25 ottobre 1991, nel Palazzo Altieri di Oriolo Romano, sede della Scuola del Ministero per i Beni culturali) una trentina di specialisti, in gran parte archeologi e studiosi di civiltà del Vicino Oriente antico e di protostoria, ed alcuni studiosi di archivistica.

Un fervido scambio di esperienze, un confronto di scoperte, una fruttuosa attività seminariale, hanno caratterizzato le giornate di studio e le relazioni si sono integrate in un mosaico completo che può finalmente dare un quadro organico del problema e chiarire mediante l'analisi e l'interpretazione delle forme documentarie prescrittorie, molti aspetti relativi all'origine delle civiltà urbane ed al funzionamento delle più antiche società organizzate.[4]

DER, *Die Urkundenbehälter von Ur III und ihre archivalische Systematik*, «Orientalia», IX, 1940; G. GOOSSENS, *Introduction à l'archivéconomie de l'Asie Antérieure*, «Revue d'Assiriologie», XLVI, 1952, M. WEITEMEYER, *Archive and Library techniques in Ancient Mesopotamia*, «Libri», VI, 1956, pp. 217-238. Per una più ampia analisi dei problemi archivistici relativi alle scoperte di tavolette d'argilla si veda quanto scrive ELIO LODOLINI, *Gli archivi di tavolette d'argilla nell'antico Vicino Oriente (3200 a.C. - 50 d.C.)*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXVI/3, 1976, pp. 707-738 (in particolare alle pp. 713-722).

[3] DONATO TAMBLÉ, *Nuove problematiche archivistiche. 1) Documenti e archivi prima della scrittura*, «Archivi e cultura», XIII, 1979, pp. 151-159.

[4] Le sedute sono state presiedute dal Prof. Mario Liverani, ordinario di Storia del Vicino Oriente antico nell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza».

Le relazioni principali (ad ognuna delle quali è stata abbinata una controrelazione) sono state: DENISE SCHMANDT BESSERAT, *Tokens, a prehistoric archive system*; ABBAS ALIZADEH, *Social and economic complexity and administrative technology in a late prehistoric context (Site of Tell-i Bakun, Iran)*; U. ESIN, *The functional evidence of Seals and sealings of Degirmentepe*, PIERRE AMIET, *Sceaux et administration à l'époque d'Uruk, à Suse*; MITCHELL S. ROTHMAN, *Sealing use and changes in administrative oversight and structure at Tepe Gawra during the fourth millennium B.C.*; MARCELLA FRANGIPANE, *La funzione documentaria delle cretule nei più antichi sistemi*

Le risultanze saranno pubblicate in un volume a cura dell'amministrazione archivistica italiana e si potrà tornare a parlare del convegno avendo a disposizione il testo integrale delle relazioni e degli interventi.

Ci sembra utile tuttavia tracciare già un primo bilancio, un quadro dello stato degli studi su questo argomento che tanto allarga l'orizzonte della conoscenza, particolarmente per la storia degli archivi.

Come è noto in tutte le parti del mondo un sistema di contabilità e di controllo delle risorse ha preceduto la scrittura, che da esso si è sviluppata. Tale sistema partecipa delle valenze dell'archivio in termini di memoria e prova giuridica di un fatto, ed è soprattutto un meccanismo archivistico in sè e per sè che informerà tutti i successivi sistemi documentari basati sulla scrittura, ma ad essi preesiste. Infatti il meccanismo archivistico escogitato e posto in essere per le esigenze burocratiche verrà completamente assimilato e recepito, anzi ricalcato, in epoca scrittoria, aderendo perfettamente al nuovo e più esauriente mezzo di registrazione, tanto che si perderà memoria delle sue origini prescrittorie e si considereranno archivio e documenti scritti come un fenomeno inscindibile e direttamente consequenziale.

Gli studi compiuti negli ultimi anni dimostrano inequivocabilmente come nei millenni che precedono la scrittura si sia formato, come elaborazione intellettuale originale, un complesso sistema integrato di controllo e documentazione di fatti sociali legati all'autorità, al potere, alla gerarchia. Questo sistema che utilizza diverse forme e materiali ed impiega anche forme arcaiche di pre-scrittura e di contabilità, costituisce un meccanismo di tipo archivistico e dimostra, ancora una volta e con testimonianze di molti millenni più antiche, come l'idea di archivio sia profondamente connaturata alla natura umana ed ancestralmente connessa alla organizzazione della società.[5]

Si tratta di rigorosi e quasi ritualizzati metodi atti a fornire, con formalità predeterminate, forza di prova e capacità di autodocumentazione per-

---

amministrativi; PIERA FERIOLI ed ENRICA FIANDRA, *Tecniche e metodi archivistici nel IV millennio*; HOLLY PITTMANN, *Towards an understanding of the role of glyptic imagery in the administrative systems of proto-literate Greater Mesopotamia*; J. HARUZ, *Early Helladic II: the origins, imagery, and functions of the Lerna sealings*; JEAN CLAUDE POURSAT, *Les systèmes primitifs de contabilité en Crète minoenne*; JANE WEINGARTEN, *A preliminary comparison of some Middle Bronze Age sealing systems*; T. PALAIMA, *LMIB Ajia Triada on Crete: sealings and tablets*; GIAN GIACOMO FISSORE, *Elaborazioni concettuali e tecniche organizzative nei documenti e negli archivi delle più antiche civiltà palaziali*; IRENE VINCENTELLI LIVERANI, *Cretule dal Gebel Barkal in Sudan: tracce di un antico sistema*; D. M. HALLAK, *Stone Tablets of Jebel el-Aktar in Modern Lybia*; DONATO TAMBLÉ, *Prospettive della storia degli archivi prima della scrittura*; MARIO LIVERANI, *Conclusioni*. Erano previste anche le relazioni di R. Zeittler, B. André, i quali non hanno potuto prendere parte al colloquio internazionale.

[5] Cfr. DONATO TAMBLÉ, *Documenti, archivi e organizzazione della società nelle prime civiltà urbane*, «Archivi e Cultura», XV, 1981, pp. 151-155.

manenti nel tempo e indipendenti dallo spazio specifico nel quale sono stati posti in essere. Sono, come ben si vede, le caratteristiche del documento e, con la conservazione sistematica di complessi della stessa origine, sono le caratteristiche degli archivi.

L'archeologia dei sistemi economici, delle strutture istituzionali, e della funzionalità burocratica è un potente alleato della ricostruzione storica del fenomeno archivistico e ci consente di riscoprirne le regole, le leggi, le metodiche, alcune delle quali, proprio in quanto strettamente connesse ad esigenze gestionali e di governo, si rivelano necessitate e costanti in tutte le civiltà.

Tre sono gli elementi fondamentali che si riscontrano nei sistemi memoriali con validità giuridica messi a punto prima della scrittura: il «sigillo», la «*cretula*» ed i «*tokens*».

Il sigillo, contrassegno di identità, proprietà o controllo, è ideato nelle prime comunità agricole avanzate del Vicino Oriente antico.

Il sigillo a stampo è un blocchetto di pietra con il marchio in negativo e spesso con una perforazione che ne consente un comodo trasporto personale al collo o al polso, mediante un legaccio o una catenella. Esso serve essenzialmente per stabilire il rapporto fra una persona ed un oggetto. Talora il sigillo è posto su un anello.

Il sigillo cilindrico reca invece la raffigurazione su tutta la superficie ricurva e rotolandolo può ripeterla di continuo. Si tratta di una innovazione legata alle funzioni di contrassegno di sicurezza e di garanzia da indebita manomissione o introduzioni di estranei in ambienti riservati. Si utilizzava infatti per ricoprire interamente con le impronte le chiusure di porte, le bocche di vasi o giare e le *bullae* d'argilla contenenti gettoni di contabilità, pedine, contrassegni di oggetti che costituivano una sorta di scrittura oggettiva e tridimensionale per le prime necessità documentarie e contabili. Quello dei gettoni o *tokens* (secondo il vocabolo inglese ormai recepito per la sua pregnanza nella terminologia ufficiale) era un metodo per registrare, ricordare un contratto stipulato, annotare un prelievo o un deposito e varie operazioni amministrative o di magazzino e di contabilità.

Assegnazioni di merci, distribuzioni di razioni alimentari, acquisti e prestiti, erano simbolizzati da gettoni di forme diverse, riferite appunto ai diversi generi e prodotti, e talora anche con valori numerici.

Il contenitore d'argilla era costituito da un recipiente cavo che veniva sigillato. Inizialmente per conoscerne il contenuto, cioè l'oggetto dell'affare o dell'atto amministrativo, era necessario spezzare la *bulla*, ma in seguito si impressero all'esterno i gettoni prima di immetterli nella *bulla*, così da poter avere una rapida «lettura» del contenuto senza doverlo manomettere, se non in casi di gravi contestazioni o vertenze. I simboli impressi sull'argilla, per un processo di semplificazione amministrativa, furono col tempo ritenuti sufficiente garanzia e memoria delle operazioni ed anzi si riscontrò

che era possibile moltiplicare i simboli attraverso una gran quantità di pittogrammi delle cose da rappresentare, senza più bisogno di una multiforme quantità di pedine di scorta. Il passaggio dal pittogramma all'ideogramma moltiplicò ulteriormente le possibilità di comunicazione ed espressione amministrativa.

Le più antiche tavolette di Uruk sono inventari per magazzini alimentari e comprendono pittogrammi e numeri, costituendo un chiaro passaggio dalla registrazione con gettoni e contrassegni impressi sulle *bulle* che li contenevano, alla più semplice registrazione diretta dei valori significativi.

Nel 1958 gli studi condotti da A. Leo Oppenheim sui reperti archeologici di Nuzi evidenziarono che esisteva una contabilità duplice e in molti casi parallela, realizzata mediante gettoni in recipienti di creta, e mediante documenti scritti su tavolette d'argilla.

Nel 1964 Pierre Amiet del Museo del Louvre suffragò le teorie di Oppenheim portando, come prova del sistema, ulteriori documenti provenienti da Susa ed anteriori di 1500 anni rispetto a quelli di Nuzi: sfere di argilla cave, che egli definì *bullae*, contenenti gettoni di varie forme geometriche (sfere, dischi, cilindri, coni e tetraedri).

Una successiva ricerca sui manufatti d'argilla dal IX millennio a.C. condotta da Denise Schmandt Besserat (Università del Texas) nei musei di tutto il mondo, consentì di inventariare e descrivere una gran quantità di piccoli oggetti di forme diverse, comprese le categorie riscontrate da Amiet. Questi oggetti che risultavano cotti dopo la realizzazione, al fine di assicurarne una lunga durata, erano stati considerati irrilevanti e trascurati dagli scopritori e dai responsabili dei musei, o tutt'al più definiti amuleti o giochi infantili o pedine. L'analisi sistematica condotta dalla Schmandt Besserat [6] permise di identificarli come un sistema di registrazione di dati e di contabilità, il più antico mezzo di documentazione amministrativa e senz'altro quello che è stato impiegato per il più lungo lasso di tempo, dal IX al II millennio, circa settemila anni, per non dire di persistenze o riprese successive di simili metodi, come i gettoni utilizzati fino alla fine del Settecento dai funzionari della Tesoreria Inglese (che registravano le tasse con il metodo arcaico delle taglie o tacche [7] su legno, mediante i famosi *tally*

---

[6] Cfr. DENISE SCHMANDT BESSERAT, *Gli antecedenti della scrittura*, «Le scienze», XI, 1978, vol. XXI n. 120, pp. 6-15; ID., *Oneness, twoness, threeness: how ancient accountants invented numbers*, «The Sciences», vol. 27, n. 4, 1987, pp. 44-48; ID., *The origins of Writing, an archaelogist perspective*, «Written communication», vol. 3, n. 1, 1986, pp. 31-45; ID., *Conto e contabilità nel Medio Oriente preistorico*, in FREDERICK MARIO FALES, *Prima dell'alfabeto*, Venezia, 1989. Denise Schmandt Besserat ha inoltre in corso di pubblicazione un'opera intitolata *Before Writing* in due volumi di circa 850 pagine complessive (vol. I: *From counting to cuneiform*; vol. II: *A catalog of Near East Tokens*) la cui uscita è prevista per la primavera del 1992 (University of Texas Press).

[7] Si noti per inciso che il termine *token* con cui si indicano i gettoni o contrassegni è connesso etimologicamente al termine tacca (cfr. per entrambi il gotico *taikn*).

sticks che andarono bruciati nell'incendio del Palazzo del Parlamento nel 1834).

I primi gettoni sono attestati all'inizio del periodo neolitico. La loro comparsa proprio in quest'epoca dipende chiaramente dalle esigenze della nuova economia agricola, più complessa di quella dei cacciatori e raccoglitori, e che consentiva l'accumulo delle eccedenze produttive sotto forma di scorte, sia di sementi che di generi alimentari.

La diffusione dei baratti e delle transazioni economiche, nonché le esigenze di controllo e distribuzione fecero escogitare il sistema di registrazione mediante gettoni, un sistema che col passare del tempo si complicò in una complessa tipologia di unità semantiche principali (una quindicina secondo la classificazione di D. Schmandt Besserat) e derivate (circa 200).

A primitivi sistemi di conservazione (come la perforazione dei gettoni legati insieme con lo spago) seguì la chiusura in contenitori.

Intorno al IV millennio l'introduzione di contenitori d'argilla sigillabili segnò un'evoluzione amministrativa notevole, testimoniando un'esigenza giuridico diplomatica più matura.

Lo studio di questi reperti come documenti ha permesso di retrodatare di almeno 5000 anni la storia degli archivi (dall'8000 circa a.C.).

Parallelamente un altro tipo di reperti archeologici è stato riconosciuto di carattere documentario e amministrativo, le «*cretule*» (*clay sealings*).

Con il termine *cretule* si indicano pezzetti di argilla con impronte di sigilli che venivano premute sul nodo di una corda che chiudeva un contenitore, sul battente di una porta o su una serratura o un chiavistello. L'operazione di chiusura con argilla sigillata dai responsabili impediva ogni illecita intromissione o prelievo.

In qualche caso le cretule venivano lasciate sull'estremità pendente di una corda come i sigilli pendenti medievali.

In epoca scrittoria alla bollatura con sigillo di una cretula si aggiunsero brevi annotazioni integrative e complementari.

I primi studi sulle cretule prendevano in esame solo le impronte dei sigilli, ed è stato merito degli studi italiani superare l'analisi iconografica evidenziando la funzionalità burocratica.

Già sul finire degli anni Sessanta, Enrica Fiandra aveva tratto dallo studio delle cretule del primo palazzo di Festos la convinzione che esse avessero una precisa funzione amministrativa legata all'organizzazione centralizzata della società.[8]

---

[8] Cfr. E. Fiandra, *A che cosa servivano le cretule di Festos*, in *Atti del secondo Congresso di studi cretesi*, Atene, 1968, pp. 383-397. Si vedano anche i successivi saggi sull'argomento: E. Fiandra, *The connection between clay sealings and tablets in administration*, «South Asian Archaeology», 1979, pp. 29-43; Id., *Attività a Kish di un mercante di Lagash in epoca presargonica*, «Oriens Antiquus», 3, 1981, pp. 165-174; Id., *L'archeologia dei sistemi economici*, «Le scienze», n. 169, 1982; P. Ferioli, E. Fiandra, *Clay sealings from Arslantepe VI A: Administration and bureaucracy*, «Origini», 12, 1983, pp. 455-509.

Successivamente, coadiuvata anche da Piera Ferioli, Enrica Fiandra riscontrava analoghe caratteristiche in periodo pre-protostorico nelle cretule di Shahr-i Sokhta e di Arslantepe. Gli studi del gruppo che si era nel frattempo allargato, e comprendeva, fra l'altro, il diplomatista Gian Giacomo Fissore, approfondirono i problemi di queste prime forme di registrazione documentaria prescrittoria, strettamente legate alle origini delle istituzioni statuali ed alla costituzione di specialisti di governo, di burocrati e funzionari, sia in ambito laico che religioso.

La metodica di analisi impiegata dal gruppo di studi di Enrica Fiandra ha dimostrato come si possa proficuamente coniugare paletnologia, analisi dei sistemi, iconografia, archeologia antropologica (di stampo anglosassone)[9] archivistica e diplomatica.

Con una attenta analisi interdisciplinare sono stati identificati il funzionamento dei sistemi amministrativi nelle prime civiltà vicino orientali e particolarmente a Creta, Lagash, Arslantepe. Le cretule conservate nei più importanti musei del mondo hanno consentito una vasta analisi geografica e temporale del fenomeno, che abbraccia numerose località del Vicino Oriente antico, Kish, Ur, Uruk, Susa, Lagash, Tell Brak, Bogazköy.

Inoltre, un'analisi comparata fra le cretule e la documentazione scritta, che in gran parte recepì metodologie e funzioni del sistema cretula/sigillo ed in parte affiancò per molto tempo registrazioni che venivano effettuate col vecchio sistema, ha permesso di precisare compiutamente le finalità e le modalità di uso amministrativo delle cretule.

Al tempo stesso si sono compresi meglio aspetti della documentazione scritta su tavolette d'argilla e delle relative tecniche di archiviazione in gran parte modellate sul sistema precedentemente in uso.

Le testimonianze archeologiche dirette, in particolare a Creta e ad Arslantepe, hanno dimostrato che le cretule formavano gruppi omogenei rispecchianti situazioni omogenee connesse alla gestione dei beni ed alla loro distribuzione secondo regole precise.

Le cretule venivano dunque conservate archivisticamente per serie non frammischiabili a seconda della loro natura istituzionale. Così, l'uso di cretule mobili, come bolle di accompagnamento o di ricevuta di merci, produceva serie archivistiche ben distinte da quelle delle cretule relative alla gestione di un magazzino o di quelle relative alle chiusure di porte. Poiché le cretule documentavano la correttezza delle operazioni eseguite da funzionari, addetti a particolari compiti o settori, responsabili di consegne o prelievi, esse venivano conservate per un certo tempo, così come si conservano i documenti in un archivio corrente, vicino al luogo di produzione, poi

---

[9] Cfr. B. TRIGGER, *The archaeology of Government*, «World Archaeology», 6/1, June 1974, pp. 95-106.

trasferite in serie in locali archivistici di deposito collettivo e quindi, una volta non più utili all'amministrazione, scartate. Tutte queste procedure sono state evidenziate dagli scavi archeologici. In particolare è provata l'esistenza di un vero e proprio sistema di gestione contabile mediante cretulé, fondato su «bollette di carico» (le cretule su pomelli o serrature di porte) e «bollette di scarico» (le cretule su contenitori, otri, e recipienti —p.e. i «*pithoi*» cretesi). La conservazione con modalità archivistiche di documenti di questo tipo permetteva di quantificare le scorte esistenti, verificare la merce distribuita, quella residua, e di riscontrare la regolarità di tutte le procedure e la correttezza dei responsabili.

Il significativo apporto di Gian Giacomo Fissore a questo studio è quello di aver applicato i principi della diplomatica alle cretule amministrative, consentendone un'interpretazione che ne chiarisce il significato e la funzione e reca un contributo di notevole interesse all'archeologia dei sistemi amministrativi e parallelamente alla storia degli archivi.

La cretula sigillata esprime non solo una procedura di chiusura fisica di un'apertura e quindi un atto amministrativo che si conclude con l'apertura (preceduta dalla rottura e dalla rimozione della cretula stessa) ma anche un documento di prova e controllo successivo mediante la conservazione archivistica sistematica e seriale delle cretule spezzate, almeno fino alla prescrizione dei termini di contestazione cui segue uno scarto «per serie» di atti esauriti.

Si ha notizia di cretule foggiate in modo da permetterne l'archiviazione su ripiani orizzontali.

G. G. Fissore ha definito la cretula unione di un elemento fisico di chiusura e di un mezzo di identificazione personale (il sigillo) che ha carattere documentario in quanto costituisce la testimonianza di un fatto di natura giuridico-amministrativa (cui interviene una modificazione periodica che rende necessaria la sua rottura e rimozione).

Si tratta di una testimonianza oggettiva elaborata con particolari forme atte a darle valore di prova. Da qui la conservazione archivistica delle cretule oltre l'azione immediata e contingente di salvaguardia di un luogo o di un contenuto.

Le ricerche condotte da numerosi studiosi, in diverse parti del mondo,[10] hanno dimostrato con prove archeologiche che i meccanismi di con-

---

[10] Numerosi studiosi, particolarmente negli Stati Uniti, hanno recepito e verificato autonomamente le tesi del gruppo di lavoro della Fiandra. Così, in questa prospettiva, R. Zettler ha esaminato le cretule di Nippur (periodo Ur III) in *Sealings as artifacts of institutional administration in Ancient Mesopotamia*, «Journal of cuneiform studies», 39, 1987, pp. 197-240; E. S. Smith i problemi dei sigilli nell'Egitto del Medio Regno in *Sealings and administration in Middle Kingdom Egypt*, «Aegeum», 5, 1989; A. Alizadeh le cretule di Tell-i Bakun, in *Socioeconomic complexity in South western Iron during the fifth and fourth millennium B. C.: the evidence from Tell-i Bakun A*, «Iran», 26, 1988, pp. 17-34; P. Amiet ha continuato gli studi su Susa

trollo delle risorse, di verifica e prova di azioni e di documentazione dei fatti, possono prescindere dalla scrittura in senso vero e proprio, *ma non* dai principi archivistici. L'archivio, grazie agli studi di questi specialisti, ritrova la validità della sua organizzazione e dei suoi principi, prima di tutto quello della provenienza istituzionale e del suo complesso organico e vincolante che lega e correla le sue componenti, *prima della scrittura*.

Il sistema archivio dunque esiste e sussiste come complesso di componenti oggettuali, simboliche, rappresentative, contabili e documentali. Esso costituisce al tempo stesso un'istituzione ed un meccanismo indispensabile al funzionamento di ogni società organizzata. La messa a punto del sistema consente la prosecuzione e l'evoluzione della società che l'ha ideato.

Alle origini del meccanismo ci sono stati documenti oggettuali, primari, cioè partecipi delle azioni, e già informati dal concetto di documento in senso giuridico e diplomatistico.

In diversi ambiti culturali, ma come espressione di simili esigenze amministrative e di burocrazie parallele nella loro evoluzione, *cretule* e *tokens* sono il prodotto di una organizzazione e di un pensiero capace di superare l'immediatezza di un fatto o di un'azione, fissandone le procedure in oggetti che vengono conservati e custoditi, e che hanno valore non solo nella loro singolarità, ma anche come raggruppamenti organici riferiti ad una serialità di operazioni individuali e tuttavia collegate e consecutive. Possiamo affermare che i sistemi di *cretule* e di *tokens* costituiscono il primo autentico esempio, l'antesignano, della logica di archiviazione. Infatti le regole di gestione, deposito, di questi complessi sono un primo embrionale e già maturo sistema archivistico. Anzi proprio il fatto che si tratta di documenti primari, costituiti da oggetti partecipi del procedimento istituzionale, ci fa cogliere con immediatezza e nella sua più completa essenza il legame fra archivio e istituzione.

L'importanza delle procedure di sigillatura che danno luogo alle cretule e di quelle di controllo che danno luogo ai *tokens* è sottolineata anche dal prestigio goduto da coloro che vi sono addetti e che costituiscono un gruppo scelto, una èlite, come in seguito sarà per gli scribi e per gli archivisti di documenti scritti.

Con il passaggio alla scrittura vera e propria emerge il concetto di Stato, come entità consapevole, perché dotata di un suo sapere, di una sua propria possibilità di conoscenza, memoria, prova, comunicazione. Le èlites al potere si rendono conto di essere in grado di dominare attraverso i documenti e la loro archiviazione. Potere ed informazione si legano da questo momento indissolubilmente. Le risorse possono essere controllate, manipolate, ed amministrate attraverso i documenti. La capacità, l'abilità, la possi-

---

con: *L'usage des sceaux à l'èpoque initiale de l'histoire de Suse*, in *Fragmenta Historiae Elamicae. Melange offerts à M. J. Steve*, 1986, pp. 17-24.

bilità di immagazzinare insiemi significativi ed oggettivi di dati e di avere grazie agli archivi grandi quantità di informazioni non integrate personalmente ma disponibili in un contenitore collettivo, rendono possibili la città e lo stato, come ha dimostrato Lewis Mumford.

Una cultura solo orale, propria dell'organizzazione tribale, possiede informazioni e conoscenza integrate nella vita quotidiana delle persone: in una tale cultura non ci sono fatti oggettivi, ma solo esperienze e rituali. La fattualizzazione si realizza solo con la possibilità di documentare, sia pure solo figurativamente o con oggetti simbolici descrittivi.

Quando finalmente si formano categorie di addetti a tale scopo, i funzionari, si passa da una conoscenza trasmessa individualmente ad una collettività in grado di sapere, si va cioè dall'immagazzinamento in una mente e in una persona fisica all'immagazzinamento in una istituzione. Si precisano allora i modi della oggettivazione delle funzioni e delle comunicazioni istituzionali nonché della conservazione di tali fatti per un periodo più o meno lungo.

Così per le prime civiltà urbane l'importanza del sigillo nelle funzioni amministrative di controllo e di registrazione dei beni, è riscontrata ormai non più come semplice operazione isolata, ma come facente parte di una complessa procedura che comprendeva spesso l'archiviazione di prove, di riscontri, cioè degli oggetti della sigillatura. Allo stesso modo cretule e calculi, «*tokens*» e gettoni, sono elementi del sistema burocratico istituzionale e fanno parte di una semiotica paleoarchivistica e paleodiplomatica di incredibile modernità.

(*Donato Tamblé*)